



MONTE VERITÀ Progetto Cenacolo ad Ascona

■ Nato in occasione della prima edizione degli Eventi letterari al Monte Verità (foto archivio CdT), viene riproposto anche per il 2015 il progetto Cenacolo, che coinvolge giovani scrittori e vuole ricreare il clima di scambio e di ascolto fra artisti che ha connotato il Monte Verità nei primi anni del Novecento. Gli interessati, di nazionalità svizzera oppure residenti in Svizzera, di età massima di 35 anni e con al loro attivo un

massimo di tre pubblicazioni possono prendere parte al concorso indetto per partecipare. Le richieste corredate da biografia, bibliografia e da un testo di motivazione ed intenzioni dovranno essere inviate entro il 10 febbraio 2015 a Lisa Barzaghi, persona di riferimento per Cenacolo a disposizione anche per ulteriori informazioni ai seguenti indirizzi: lisa.barzaghi@eventi-letterari.ch oppure Associazione Eventi let-

terari, Casella postale 929, CH - 6612 Ascona. I selezionati avranno la possibilità di trascorrere quattro giorni, dal 26 al 29 marzo ospiti del festival per seguire gli incontri e le tavole rotonde in programma. Non avranno obblighi particolari se non quello di incontrarsi quotidianamente per un esercizio collettivo di riflessione e discussione. A seguirli sarà per l'edizione 2015 il giornalista Paolo Di Stefano.

CULTURA

L'INTERVISTA

ELIZABETH STROUT

«Il mio Maine è anche un luogo della mente»

La scrittrice premio Pulitzer parla del suo ultimo romanzo

MARIELLA DELFANTI

■ Elizabeth Strout è una grande scrittrice: senza clamori, quasi in sordina. Ha vinto il Premio Pulitzer per la narrativa nel 2009 con *Olive Kitteridge* (poi Premio Bancarella nel 2010), ma non è ancora conosciuta da noi al pari di altri grandi nomi della letteratura americana, come Alice Munro o Philip Roth o John Updike, per citare quelli cui più si apparenta. Forse perché la sua è una scrittura lenta - ci ha messo cinque anni a far uscire il suo ultimo libro - e le sue storie sono, a prima vista, lontane dalle nostre esperienze. Eppure è ancora una volta proprio dalla sterminata provincia americana che escono capolavori e personaggi in cui riusciamo a identificarci malgrado appartengano a un mondo - in questo caso il Maine - per noi remoto e poco alla moda. E quanto sia irrilevante la provenienza di un'opera rispetto alla sua grandezza, quanto il locale sappia diventare universale nelle mani di un grande autore lo testimonia il fatto che uno scrittore dalla sensibilità tipicamente italiana come Paolo Giordano, nel proporla per il Premio Mondello 2012, l'ha riconosciuta come sua grande maestra. In questo riconoscimento risiede probabilmente la chiave di lettura più adatta per accostarci alla sua opera: una vivisezione di psicologie umane e situazioni familiari accostate con sguardo empatico, ma per nulla sentimentale. C'è, in certi affondi che

squarciano improvvisamente la superficie narrativa, la lucidità di Agota Cristof, senza il suo sguardo raggelato, la vulnerabilità di Fleur Jaeggy, senza la sua ritrosia, la complessità di Philip Roth, senza il suo cinismo. Di Strout sono usciti quattro romanzi, tutti editi da Fazi: *Amy e Isabelle*, *Resta con me*, *Olive Kitteridge*, *I ragazzi Burgess*; tutti ambientati nel Maine, luogo di nascita della scrittrice che vive però da molti anni a New York e mantiene con la sua terra di origine un rapporto complesso di appartenenza e rifiuto. Questa dicotomia è l'alchemico equilibrio che regola i comportamenti dei tre protago-



L'America è stata un Paese meraviglioso ma ora il denaro è preponderante

nisti del suo ultimo libro, *I ragazzi Burgess*, tre fratelli - due dei quali hanno lasciato il Maine per New York - che si trovano riuniti di fronte a un episodio di violenza e insensatezza che ha per protagonista il nipote diciannovenne. Il quale non trova niente di meglio da fare che piazzare una testa di maiale congelata davanti a una moschea. Scopriamo così che esiste un Maine mitizzato negli itinerari turistici, con un retrobottega afflitto dalle stesse problematiche del resto del



mondo: la mancanza di lavoro, l'integrazione degli stranieri (una piccola comunità di somali-musulmani) e le tensioni religioso-culturali. Attraverso una storia particolare, ispirata a un fatto vero, l'autrice sfoglia come una cipolla il bulbo dei rapporti familiari e dell'America «wasp», in questo caso un New England puritano, anglosassone e bianco. Su questi aspetti in particolare della sua scrittura e del suo ultimo libro l'abbiamo intervistata.

Scrivere localmente e pensare globalmente. Parte sempre da un piccolo mondo che diventa universale?

«Sì parto sempre da un personaggio e da una famiglia, ma non si tratta di una decisione razionale. All'inizio non so quello che succederà, nei Burgess, sapevo che tre fratelli di una stessa famiglia possono finire in classi sociali diverse. Queste cose accadono in America e alla fine mi sono resa conto di

quanto americana fosse la storia che stavo raccontando».

Qualcosa in questa famiglia è andato storto: nei suoi libri spesso c'è qualcosa che va storto. Che cosa c'è che non va in America oggi?

«Sono davvero dispiaciuta di questo mio pensiero, perché l'America è stata un Paese meraviglioso, ma sono anche molto preoccupata e rattristata dalla piega che hanno preso gli eventi. Io ammiro Obama, penso che stia facendo del suo meglio, ma negli ultimi decenni abbiamo fatto un sacco di errori sia sul piano della politica internazionale che di quella interna. L'elemento denaro è diventato preponderante ed ha talmente inquinato il sistema politico che la gente pensa di votare per una cosa e invece dietro qualunque decisione c'è il denaro. Questo porta a delle decisioni sbagliate».

Il Maine - lei dice - è cambiato moltis-

DALLE PAGINE ALLA TV

Dal romanzo di Elizabeth Strout *Olive Kitteridge*, la HBO ha tratto una miniserie televisiva. (Foto Leonardo Cendamo)

simo: la popolazione è sempre più vecchia, l'attività industriale lo sta abbandonando: il Maine sta morendo, come si dice nel libro?»

«È diventato un posto per turisti: sembra tenuto in vita artificialmente; lo penso quando guido nella sua parte interna povera e isolata, attraverso quelle città fantasma e semiabbandonate. No, il Paese non è morto ma siamo in un momento di transizione. Pensi che la persona che conduce il bed and breakfast vicino a casa mia è keniota: sta avvenendo una sorta di rimescolamento di popolazione e anche questo può essere letto come una metafora di altre parti del Paese».

Nei suoi libri lei spesso commenta con ironia l'eredità del puritanesimo: è davvero così forte e duratura? Si può dire che esiste una specie di «Maine state of mind»?

«I principi del puritanesimo sono in via di sparizione, ma a certi valori si resta attaccati. Sì, c'è una specie di carattere che perdura nel nostro modo di essere. Non mi piace generalizzare, ma le faccio un esempio. Veniamo da una regione dove ci viene detto che non si deve mai richiamare l'attenzione su se stessi, non ci si deve vantare, non bisogna compiacersi di come si è, bisogna semplicemente lavorare duro. E se io ho scritto queste cose, è perché questa è la cultura di una persona protestante nata nel New England».

Il grande tema del suo ultimo libro è il razzismo nelle sue declinazioni: è partita da un fatto vero?

«Sì, avevo letto di un ragazzo che aveva fatto qualcosa del genere. L'autore di quel gesto era po' più vecchio di Zachary (il nome del personaggio che lo rappresenta) e purtroppo si è ucciso una settimana prima del processo. Ma io non volevo scrivere di una tragedia, quindi ho optato per un interprete più giovane e più incosciente, essenzialmente un immaturo, il cui gesto però fa da detonatore di varie conseguenze a livello di famiglia e di società».



ELIZABETH STROUT
I RAGAZZI BURGESS
EDITORE FAZI, 447 pagg.,
15,70 €.

Sarà ricco di mostre internazionali l'anno che sta per arrivare

Dalle esposizioni alla Tate di Londra e al Grand Palais di Parigi fino all'evento su Gauguin alla Fondazione Beyeler di Basilea

■ Da Velazquez al Grand Palais di Parigi alla pittrice Marlene Dumas alla Tate Modern di Londra, da Gauguin alla Fondazione Beyeler di Basilea fino a Rogier van der Weyden al Prado di Madrid, Yoko Ono al Moma New York, Burri al Guggenheim. Sono tante e di qualità le mostre che fioriranno nei prossimi mesi nel panorama internazionale: il nuovo anno dunque si preannuncia ricco di iniziative artistiche.

Da Londra arrivano proposte che spaziano tra tradizione e contemporaneo: alla Tate Modern dal 5 febbraio al 10 maggio sarà allestita la mostra *Marlene Dumas: The Image as Burden*, dedicata alla pittura, fortemente connotata psicologicamente, dell'artista originaria del Sudafrica, mentre alla Tate Britain sarà

protagonista l'immagine di fine '800 con *Salt and Silver: Early Photography 1840-1860* (25 febbraio-7 giugno), tra ritratti, paesaggi e scene di vita quotidiana. La primavera porterà alla National Gallery un tributo al creatore dell'Impressionismo, Paul Durand-Ruel, con la retrospettiva *Inventing Impressionism* (4 marzo-31 maggio), che presenta oltre 85 capolavori appartenenti al celebre movimento artistico.

A Parigi il Grand Palais renderà omaggio a uno dei maestri della storia dell'Arte, Diego Velazquez (25 marzo -13 luglio), documentandone l'intero percorso, dagli inizi fino all'influenza che le sue opere ebbero sui suoi contemporanei. Circa 50 capolavori di Paul Gauguin provenienti dai più rinomati musei in-

ternazionali e dalle maggiori collezioni private arriveranno alla Fondazione Beyeler di Basilea per una mostra (8 febbraio-28 giugno) che si configura come uno degli appuntamenti culturali principali del 2015.

Il Museo del Prado di Madrid allestirà la mostra su Rogier van der Weyden (24 marzo-28 giugno) nell'ambito della quale si avrà la possibilità di osservare il *Calvario* conservato all'Escorial, recentemente restaurato, e la *Deposizione della Croce*, oltre ad altre celebri opere del pittore fiammingo.

Guardando oltreoceano, immancabili le proposte di New York. Al Moma, il ritratto di Bjork (8 marzo-7 giugno), con approfondimenti sull'attività di oltre due decenni dell'artista; seguirà *Yoko*

Ono: One Woman Show, 1960-1971 (17 maggio-7 settembre), che racconta i lavori e le esperienze realizzati prima del debutto al Moma dell'artista nel 1971, intitolato *Museum of Modern [F]art*. Dal 17 maggio al 4 ottobre appuntamento con *From Bauhaus to Buenos Aires: Grete Stern and Horacio Coppola*, approfondimento su due delle più importanti figure dell'avanguardia fotografica della prima metà del '900. Negli affascinanti spazi del Guggenheim dal 13 marzo al 3 giugno il pubblico potrà ammirare i lavori dell'artista iraniana Monir Shahroudy Farmanfarmaian nella mostra *Infinite Possibility. Mirror Works and Drawings*, che rivela la sua storia, tra l'esilio a New York dopo la rivoluzione e il ritorno nel Paese d'origine; mentre gli ultimi

mesi dell'anno (dal 9 ottobre fino ai primi di gennaio '16) vedranno protagonista, nella prima retrospettiva a lui dedicata negli USA Alberto Burri con *The trauma of painting* a lui dedicata negli Stati Uniti. Con due mostre il Metropolitan guarderà invece ai misteri dell'Oriente: nella prima *Basm and Razm. Feast and Fight in Persian Art* (17 febbraio-31 maggio) l'approfondimento sulla cultura persiana attraverso opere realizzate tra il XV secolo e l'epoca contemporanea; nella seconda, *China: Through the Looking Glass* (7 maggio-16 agosto), spazio all'influenza che l'iconografia e la creatività cinese hanno avuto nella moda occidentale sia nel pret-à-porter che nella haute couture.

MARZIA APICE